

Il Margine, n. 8/1999

Una Rosa Bianca sotto gli ulivi

Fotogrammi dalla 19ª scuola estiva di formazione politica

GIACOMO BONAZZA

Al sud, al sud!

Dai faggi secolari del Monte Baldo agli ulivi centenari del Salento: una discesa in terra di Puglia, tra Adriatico e Ionio, ad esprimere prima di tutto una vicinanza fisica, oltreché simbolica, a quegli immigrati ed oppressi, che proprio su quelle coste vengono quotidianamente sbarcati con il loro bagaglio di dolore, segni di contraddizione e provocazione per noi civiltà europea.

Al sud, al sud: non solo geopolitica, verso qualcosa che ci è molto prezioso.

Il vescovo Marcello e i Santi Martiri

Dicono che «ecumenismo e dialogo fanno parte del DNA della comunità ecclesiale pugliese. Qui tutti sono sempre attenti e accoglienti, base e vertice, senza distinzione».

A scuola di accoglienza quindi, che subito sperimentiamo calda e fraterna da parte della chiesa locale, con in testa il suo vescovo Marcello Semeraro, che ci ospita nel nuovo seminario interdiocesano di Oria, tra il verde argentato della campagna salentina. Certo ben lontani dalle inquietanti immagini che proprio in quei giorni arrivano dalla Puglia sugli schermi dei nostri telegiornali, di sinistri mezzi blindati, roghi criminosi, recrudescenza di un contrabbando ancor più spietato per non dire dei containers pro-Kosovo vergognosamente bloccati al porto di Bari.

Occhi mobilissimi, colorito olivastro, vero figlio del sud a dispetto di un cognome tipicamente veneto, il vescovo Marcello ci dona una riflessione sulla chiesa come fraternità a partire dalla Scrittura e i Padri, ci dice anche dei «molti flussi ghiacciati nella chiesa» che hanno raffreddato «il flusso caldo del Con-

cilio», di certa teologia contemporanea a farsi sempre più barocca; niente a che fare, s'intende, con lo splendore del barocco leccese....

A un tiro di schioppo il Santuario di San Cosimo alla Macchia, dedicato ai Santi Medici Cosimo e Damiano fratelli di Cilicia, molto venerati da queste parti - Martiri del III secolo, detti anargiri, «senza argento», perché prestavano la loro opera senza alcun compenso: modello di santità scandaloso, da additare senz'altro al nostro ceto politico!

Turchi pure loro, ironia della sorte o dello Spirito Santo, come i primi evangelizzatori del Trentino, i martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro.

Danilo, i Messapi e il Primitivo di Manduria

Danilo Dinoi mandurino verace, occhi azzurri da normanno, è il basista della Rosa Bianca in Puglia tutto orgoglioso di ospitarne la scuola estiva, dopo che lui per anni è salito in quel di Brentonico. Se lo merita.

Con affetto e partecipazione assistiamo, da fruitori, all'esordio della sua cooperativa di solidarietà sociale «Il Mandorlo d'oro» (dall'albero che sovrasta una miracolosa sorgente di pliniana memoria) in una visita guidata alla cittadina di Manduria, mitica roccaforte messapica.

Per tanti di noi la scoperta, tra i resti delle poderose mura di cinta, di una popolazione autoctona, i Messapi, che si oppose fieramente all'occupazione romana: altra storia di resistenza!

E ancora, nei pomeriggi liberi del convegno, l'opportunità di perlustrare un territorio bellissimo, crocevia di civiltà antiche, gustarne i profumi tutti mediterranei ed i sapori di alcune tipiche delizie gastronomiche, su tutte il «Primitivo di Manduria» regale rosso locale.

Indimenticabile la serata di flamenco arabo sotto le mura del castello di Oria, esempio di felici contaminazioni musicali, a sua volta metafora dell'incontro sempre fecondo delle diversità.

La rabbia di Ron e la paura dell'exitus

Finalmente l'immigrazione vista «dalla loro parte», come sollecita Paolo Bonetti nella sua relazione quando denuncia l'ambiguità di un approccio al fenomeno migratorio in cui lo straniero è comunque emarginato dalle decisioni collettive che lo riguardano.

Ron Kubati, giovane studioso e scrittore albanese, dottorando in filosofia all'Università di Bari, già fuggiasco ai primi moti d'Albania, è l'emblema di un riscatto culturale che diventa accusa lucida, spietata alla supponenza occidentale.

Nel suo sguardo malinconico la tragedia di un popolo imploso, disperso, ma anche la fierezza di un intellettuale ben conscio della grande vitalità che portano con sé questi esodi di fine millennio, paradossalmente ancora di salvezza per un Occidente alla deriva culturale ed etica.

Di questa paura della fine del «nostro» mondo ci parla anche Giovanni In-vitto nella sua densa riflessione, tra exodus e exitus, auspicando la nascita di una nuova *koinè*, di un comune substrato etico che favorisca una vera integrazione: «si tratta di coniugare popoli, e coniugare vuol dire lavorare e faticare insieme, legarsi sotto la stessa costrizione materiale e storica agli altri... Questa è liberazione degli altri e la nostra liberazione perché apriamo le orecchie alle parole e al linguaggio degli altri...».

«Sovra el vulcan la flor»

Nonostante tutto sul vulcano del dolore crescerà un fiore: «È notte a Kukes», ma è notte anche a Manduria quando si conclude, nell'elegante chio-stro della chiesa di San Francesco, la presentazione dell'ultimo libro di Paolo Giuntella, «diario di pace di un cronista del tutto estraneo alle consuete com-petenze degli 'inviati di guerra' e degli esperti di politica internazionale».

Il che non toglie niente al fiuto giornalistico di Paolo, come sottolinea bo-nariamente invidioso il collega della RAI pugliese Gorgoni, ma che ne accen-tua l'originalità e l'umanità.

E lui, Paolo, un po' Moni Ovadia, un po' Kusturica, a chiudere con un so-gno chagalliano: «che finalmente un ragazzo serbo s'innamori di una ragazza albanese kosovara... Quel giorno saremo tutti lì alla festa di fidanzamento, nel villaggio, finalmente senza taccuino, a ballare anche noi mentre un'orchestri-na rom suona una melodia klezmer».